

MUSICA IL CINETEATRO INTITOLATO AL CANTAUTORE

# Mandello onora De André

## Oltre 400 persone al concerto di Michelatti, storico bassista di Faber



Fabrizio De André ha lasciato un patrimonio di musica e parole.

**D**ieci anni fa si spegneva Fabrizio De André, uno dei cantautori italiani più apprezzati e fuori dagli schemi di sempre. Un poeta coraggioso, a detta di molti, capace, con le sue canzoni, di dare voce ai sentimenti della gente comune, con un occhio di riguardo per le persone spesso ai margini della società. In Italia quest'anno sono

state numerose le iniziative organizzate per rendergli omaggio, e diversi i luoghi e le vie a lui intitolati. Anche Mandello ha deciso di ricordare il cantante genovese dedicandogli il cine teatro comunale. E, per l'occasione, l'Amministrazione ha organizzato un concerto che ha visto protagonista la band di Pier Michelatti, per 18 anni bassista e amico di De André.

DI MATTEO FILACCHIONE E ALBERTO BOTTANI

**MANDELLO** □ «Cade quest'anno il decennale della morte del grandissimo Fabrizio De André. Noi abbiamo ritenuto di sottrarre all'anonimato il nostro cine teatro comunale dedicandolo proprio a lui, un grandissimo cantautore, poeta e musicista che ha dato tantissimo a intere generazioni di italiani».

Con queste parole il sindaco di Mandello **Riccardo Mariani** ha motivato la scelta di intitolare a "Faber" un luogo simbolo per la comunità locale, un luogo dedicato al ritrovo, alla musica, alla cultura. L'intitolazione è avvenuta venerdì sera in occasione di un concerto promosso sempre dal Comune che ha visto protagonista la band di **Pier Michelatti**.

Le oltre 400 persone presenti hanno applaudito oltre due ore di musica proposte con bravura e

“  
L'amico e musicista:  
«Lavorare con  
Fabrizio è stato  
bellissimo, la sua era  
vera poesia. Amava i  
Pink Floyd e Brassens  
”

passione, spaziando tra i brani più celebri del cantautore genovese, da "Fiume sand creek" a "La canzone di Marinella", da "La guerra di Piero" a "Il Pescatore".

È proprio Pier Michelatti, per 18 anni colonna portante della band di De André ha parlato di Faber e di come è stato lavorare a suo fianco.

«Tutti in questo decimo anno dalla sua morte stanno santificando Fabrizio - ha commentato Pier Michelatti - Io mi esimo dal

santificarlo. Era un uomo come tutti quanti noi. Allo stesso tempo è stato un grande, pur non essendo una persona semplice. Aveva degli sbocchi di umanità che solo lui sapeva dispensare. Io, grazie anche alla sua chiamata, ho poi avuto l'occasione di lavorare con una quarantina di artisti. Lui è stato uno di quelli che più di tutti ha lasciato il segno. Lavorare con De André è stata dura, ma allo stesso tempo bellissimo. Ho potuto vivere delle soddisfazioni uniche. Detto questo non voglio però ne venga fatto un santino, come tanti stanno facendo soprattutto in questi ultimi tempi».

Al di là della superficialità di qualcuno, resta il fatto che dopo dieci anni il ricordo è la stima per le canzoni e la figura di De André sono ancora vivi e forti, come mai? «Innanzitutto

**A destra uno scorcio del folto pubblico. Sopra la band di Pier Michelatti, il bassista è il secondo da destra.**



per la sua opera. Credo che nessuno possa obiettare si tratti di vera poesia. Poi Fabrizio sapeva essere pragmatico e programmare la propria vita artistica. Mi spiego. De André non pubblicava "per forza" un disco, all'anno come fanno tanti altri autori. Gli dava fastidio quando una casa discografica gli imponeva di preparare una canzone. "Io non sono un panettiere che deve fare il pane tutte le mattine" - diceva - "quando ho una canzone pronta, la pubblico". Pa-

brizio voleva poter scegliere in prima persona come e in che modo mostrarsi al pubblico: "tutto questo secondo me gli ha giovato".

Anche se non è una scelta facile, c'è un brano al quale forse sei più legato? «Ti rispondo come mi ha risposto De André quando gli ho posto la stessa domanda. Lui mi disse "Megu megun". Si tratta di un brano ostico, cantato in genovese, fortemente autobiografico».

Qual era la musica che De André preferiva ascol-

tare? «Fabrizio ascoltava di tutto. So che il gruppo che preferiva in assoluto erano i Pink Floyd. Li ammirava anche perché non è la solita band rock prettamente estetica. In loro c'è del succo... Leggendo i testi dei Pink Floyd si trovano dei contenuti. Lui ascoltava molto "The Wall" e diceva che era la più bella opera musicale che fosse mai stata scritta. Poi era appassionato dei jazzisti anni Quaranta e del francese Brassens, che considerava il suo maestro».